### Domani i solenni funerali delle 64 vittime del rogo nel cinema

# Torino piange e si interroga sull'orrenda strage di giovani

## Pertini interpreta l'angoscia di tutti

**Ha cercato di portare un po' di conforto alla città tormentata e alle famiglie delle vittime - Fra i primi ad accorrere c'è stato il sindaco Diego Novelli - Una domanda è ora sulla bocca di tutti: come è potuto accadere? - Il cordoglio dei giovani comunisti**

**Da uno dei nostri inviati**

TORINO — Arriva Pertini vestito di nero, con la faccia bianca come un cencio; accanto a lui, quasi a sorreggerlo, Diego Novelli. E dietro i ministri, i funzionari, il grande apparato, gli agenti, i carabinieri. La folla guarda. C'è l'assalto dei fotografi, ma trovano l'entrata dell'obitorio sbarrata. Allora si arrampicano sulle finestre. Ed ecco si fa avanti una donna; passa anche lei, come le autorità, tra le due file di folla. Lancia grida di dolore; è una madre meridionale, una delle tante trapiantate qui e oggi, in questa giornata di neve, cerca suo figlio tra le bare. Entra; le grida si fanno più acute; sviene.

Il presidente non trattiene le lacrime, ancora una volta. «*Vivo una presidenza tormentata* — dirà più tardi — *il terrorismo, la mafia, la camorra...*». Ed ora questa orribile, assurda strage; questi ragazzi che andavano al cinema in una domenica di carnevale. Pertini ha fatto la sua «via crucis» per le vie di una Torino infreddolita, accasciata. L'obitorio, il cinema Statuto davanti a quelle sedie scuoiate, poi in Comune. Qui il presidente si sfoga. Parla dell'incontro con il cardinale Ballestrero: «*Ci siamo scambiati le nostre angosce*». Guarda con affetto Novelli: «*è mio amico*». E poi parla di Torino, di questa città nuovamente provata. Era venuto qui, in altri tempi, a fare l'autista nel venticinquesimo artiglieria e poi durante la guerra partigiana. «*Parlavo con un compagno fraterno, un uomo che ha lasciato un grande vuoto... Si sente la mancanza della sua voce... Giorgio Amendola*».

Qualcuno gli chiede della strage. E' un fatto doloso? «*Si sta indagando, sembra più una disgrazia... Un petardo? Non so; è azzardato fare congetture. Spetta all'autorità giudiziaria dare risposte precise. Ma quella donna, quella donna all'obitorio... Tornerò per i funerali. Ci sarà tutta Torino, lo so. È una città che si è sempre mostrata molto sensibile, la conosco da vecchia data...*». Il sindaco sta chiuso nel suo silenzio. Fa segno di sì con la testa. Fuori i vigili urbani di guardia. «*C'era lo sciopero degli enti locali* — racconta uno — *ma molti di noi hanno capito, hanno lasciato perdere*». Sul balcone del municipio una coppia in attesa dell'assessore che lo dovrà sposare; lui con la barbetta grigia e lei con un mazzetto di fiori gialli.

Torniamo in redazione. Ecco l'elenco delle vittime. È aperto dal nome di Silvana Di Gioia, Lucera, Foggia Puglie, 27 anni. Forse era la ragazza invocata da quella madre disperata. E poi altre località nell'arida lista: Monopoli (Bari), Chiesti, Cerignola, Corleone, Canosa di Puglia. Molti di questi morti sono venuti anni fa qui a cercare un lavoro. «È la terza città meridionale», dice il sindaco. Forse tra di loro c'è qualche cassaintegrato, cacciato dalla grande famiglia Fiat. Quasi tutti giovani. Il giorno di festa, forse sono stati in piazza Castello. Il Comune aveva organizzato piccole feste mascherate. Poi avevano pensato ad un cinema.

In questo maledetto locale di questa domenica infausta c'è anche un papà col suo bambino di undici anni, asfissiati insieme. Lui è il compagno Giancarlo Morando di 40 anni, membro di un Direttivo di sezione del PCI. Tra le salme, poi, i vigili del fuoco hanno trovato due corpi abbarbicati come in un estremo addio, due fidanzati: Renato Alasia e Renata Zambon, 24 e 23 anni.

«*C'è il rischio di farsi sopraffare dalla disperazione*», dice Diego Novelli, il sindaco passato attraverso le tante avversità che hanno colpito Torino in questi anni di crisi. «*Ma non bisogna né creare il mostro, né lasciare impuniti eventuali responsabili*».

Diego è stato tra i primi ad accorrere. Era in macchina alle 18 di domenica; lasciava il Congresso del PCI e andava in Comune a sbrigare un po' di posta. I vigili, con la radio, l'hanno informato di una emergenza. È corso là, davanti a quel cinema Statuto, e vi è rimasto a contribuire nella direzione dei soccorsi fino a mezzanotte quando si è trovato l'ultimo corpo. E ieri sera, dopo la visita di Pertini ha riunito il Consiglio comunale per proclamare mercoledì giornata di lutto. Ai parenti è stata proposta un'unica cerimonia civile e religiosa insieme, in Duomo, a spese della città.

I simboli del carnevale vengono portati via.

I primi manifesti ad apparire sui muri sono quelli del PCI (che sarà presente ai funerali con una delegazione guidata dal compagno Ugo Pecchioli). Esprimono piena solidarietà alle famiglie delle vittime. Ma si chiede anche che «*l'inchiesta individui tutte le responsabilità... sia messo in opera tutto quanto è necessario ad impedire il ripetersi di simili tragedie*».

«*Strage di giovani*», ricorda la FGCI. «*Il senso di responsabilità* ammonisce — *prevalga su quello del profitto... Tutte le sale, i locali, i punti di ritrovo e di svago vengano attrezzati a garantire il massimo dell'incolumità*».

«*A noi mancava solo questo*». È un operaio della Fiat che parla. L'avevamo incontrato sul treno che all'alba va da Milano a Torino. C'è anche un ingegnere della IBM, un viaggio di lavoro nella città dell'auto. «*È incredibile; noi progettiamo il futuro, l'elettronica, la perfezione e poi, guarda, un cortocircuito, un petardo, una porta che non si apre, la fine dei topi*».

Eravamo entrati nella farmacia della stazione a Porta Nuova e subito il dolore ci era venuto incontro. Il vecchio farmacista confidava a tutti: «*Ho telefonato a mio figlio; non lo trovo; non ha lasciato nulla sulla segreteria telefonica; non conosco tutti i nomi delle vittime; ho paura*». Eravamo andati alla Camera del Lavoro dove doveva tenersi un consiglio generale della CGIL con Luciano Lama sulla ripresa dell'iniziativa alla Fiat. I telefoni erano assediati. Gente che aveva appena letto i giornali e cercava di rintracciare amici, conoscenti, padri, figli. Un incrociarsi di notizie. La riunione cominciava con un minuto di silenzio teso, sbigottito. Il compagno Perini leggeva la relazione poi tutto veniva rinviato. Torino è in lutto, Torino, davvero, non ha più lacrime.

**Bruno Ugolini**

TORINO — I corpi delle vittime allineati in un garage adiacente al cinema Statuto

## Un lungo, tragico elenco di nomi

Ecco l'elenco delle 64 vittime:
Silvana DI GIOIA, 28 anni, da Lucera (Foggia)
Guido RAMPINI, 32 anni, Torino
Michelina D'ANDREA, 22 anni, originaria di Zurigo, residente a Moncalieri
Bertinet BOGGIO IN RAMPINI, 30 anni, Torino
Lorenzo RACCA, e la moglie PALMARI GALVANI
Luca PIPOLI, 41 anni, da Monopoli (Bari)
Roberto BERSALINI, 31 anni, da Genova
Germana IELO, 20 anni, Torino
Sergio MARZULLO, 26 anni, Torino
Rossana CIMA, 31 anni, da Torino
Eugenio GATTI, 34 anni, da Montafia d'Asti
Maurizio VERNA, 29 anni, Torino
Giacomo FRACCHIA, 20 anni, Torino
Amodeo MASSIMETTI, 65 anni, da Treglio (Chieti)
Genoveffa DI LIETO, 34 anni, originaria di Minori
Marco PALAZZINI, 28 anni, Torino
Maria Luisa CHIERICI, 27 anni, Torino
Annalisa FANTONI, 20 anni, Torino
Giovanni VARIO, Palermo, la moglie ARTIOLI Lorena, Ferrara, entrambi di 27 anni e la loro bambina Giuseppina di 7 anni, residenti a Moncalieri
Loretta ARTIOLI (sorella di Lorena), 25 anni, da Ferrara e suo marito Angelo VAGO, 25 anni, da Mezzojuso (Palermo)
Rossana FACCIANO, 27 anni, Torino
Bonnie CALVERT, cittadina americana, residente a Los Angeles, domiciliata a Torino, 28 anni
Marisa DUCIS, abitante a Torino
Michele MARMO, 24 anni, Torino
Aldo SARACCO, 65 anni, Torino
Donato NICOLO, 22 anni, da Acerenza (Potenza)
Giuseppe RIDOLFO, 27 anni, Torino
Angela TRAFFANO, 56 anni, Torino
Riccardo TRABBIA, 24 anni, Torino
Giancarlo MORANDO, 40 anni e suo figlio Andrea, di 11 anni, Torino
Renato ALASIA, 24 anni, da Collegno
Romana ZAMBON, 23 anni, Torino
Domenico BRADASCIO, 24 anni, da Caulonia (Reggio Calabria)
Adriano ROSSI, 30 anni, da Suresnes (Francia), abitante a Torino
Luigi STRINGANI, 29 anni, da Cerignola residente a Polonghera (Cuneo)
Roberto GALIZIA, 26 anni e la moglie Carolina LUCCITELLI, 25 anni, da Rotello
Paolo SCAVUZZO, 21 anni, da Nichelino
Antonio MOLINO, 28 anni, Torino
Elsa CABODI, 30 anni, da Caselle
Luciano BERGONZI, 48 anni e la moglie SAGLIA Giuseppina, 48 anni, Torino
Amelia ANGELINI, 55 anni, Torino
Marina DALBONI, 20 anni, Torino
Sergio GANOVELLI, 23 anni, Torino
Biagio SAVONA, da Corleone, 27 anni, residente a Druento
Rosalba DI CESARE, 23 anni, da Rionero in Vulture (Potenza)
Giuseppe DE PACE, 27 anni, da Gasperina, Educatore al carcere minorile di Torino «Ferrante Aporti»
Michele MELIDORO, 26 anni, da Valsindi (Matera), residente a Nichelino
Piera RIVAROSSA, 30 anni, da Polonghera (Cuneo)
Renata DI GIACOMO, 20 anni, Torino
Alberto BONOMO, 46 anni, da Napoli e la moglie Dorina MORBIDELLI, 41 anni, Torino
Angela DI NICOLI, 61 anni, da Canosa di Puglia
Paola MAGNO, 26 anni, Torino
Anna Clara GOITRE, 19 anni, Torino
Anita Giovanna GAMBA, 23 anni, Torino
Moona BEKARI, nata ad Algeri, 30 anni, naturalizzata italiana, residente a Torino
Roberto PEPINO, 31 anni, Cuneo.

## Tre ipotesi: corto circuito un mozzicone un petardo

**Arrestato, il gestore del cinema è colto da malore - Inquietante racconto di una ragazza**

**Da uno dei nostri inviati**

TORINO — Sessantaquattro morti per un corto circuito? Sessantaquattro morti per uno stupido petardo di carnevale? Sessantaquattro morti per un mozzicone di sigaretta? In via Paolo Cibrario, la palazzina rosa del cinema Statuto è isolata da una barriera di transenne; sul marciapiede di fronte la gente aspetta il tram, guarda, commenta, spinge lo sguardo nei buchi neri delle uscite di sicurezzza ormai spalancate. Arrivano i magistrati con i periti del tribunale e con quello dell'assicurazione, si infilano in un buco nero.

Dottor Marzachì, a che punto sono le indagini?

«Interroghiamo i testimoni, abbiamo nominato la commissione che eseguirà la perizia tecnica».

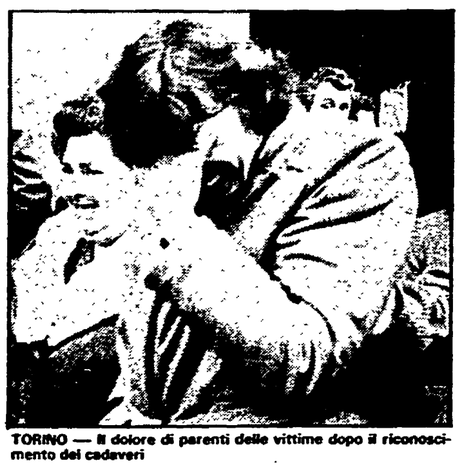
Quali ipotesi seguite?

«Non c'è niente di nuovo; ipotesi?, le stesse che ha formulato l'opinione pubblica, di cui si è scritto sui giornali», risponde la dottoressa Diana De Martino, il sostituto procuratore che domenica sera era di turno.

Così si torna al corto circuito, al petardo, alla sigaretta. Qualcuno azzarda: «Questa è una brutta zona». Zona di racket, ma quelli attorno a lui scuotono la testa, rimangono gli interrogativi su dove è nato l'incendio, come si è sviluppato, chi ha ucciso, di chi sono le responsabilità.

Raimondo Capello, 51 anni, il gestore del locale, è stato arrestato in nottata sotto l'accusa di «Disastro e omicidio plurimo colposo»; colpito da un collasso ora è piantonato in ospedale. Il suo legale, l'avvocato Badellino, dichiara di non aver ancora ricevuto il verbale di interrogatio e neppure il mandato di cattura, che si riferirebbe, da indiscrezioni, a responsabilità riguardanti le uscite di sicurezza. C'è riserbo, come è ovvio.

L'ingegner Pulito dei vigili del fuoco cerca di ricostruire la meccanica dell'incendio: «Quando siamo arrivati ci siamo trovati davanti ad un muro terribile di fumo le fiamme erano limitate e infatti le abbiamo spente subito. Dove sono scoppiate? Sicuramente nel corridoio esterno alla sala, quel corridoio che guardando lo schermo si trova a destra, cui si accede attraverso cinque porte, dove gli spettatori si radunano nell'intervallo a fumare la sigaretta. È partito da lì e ha toccato solo una piccola parte della platea».



TORINO — Il dolore di parenti delle vittime dopo il riconoscimento dei cadaveri

Partito da lì, certo, ma perché? «Le giuro che non lo so, inoltre se lo sapessi non lo potrei dire perché c'è il segreto istruttorio. Teoricamente le cause principali possono essere state, glielo dico sulla base di una riflessione veloce, almeno tre: un corto circuito a lento surriscaldamento, un mozzicone di sigaretta che abbia covato a lungo, e, aggiungo, pensando che è tempo di carnevale, un petardo. Più realista è la prima ipotesi».

Potrebbe essere doloso?

«Questo, lo ha escluso anche il ministro Rognoni».

L'ingegner Pulito conferma che in platea non è stato trovato nessun cadavere: chi ha ucciso dunque è stato il fumo: denso, acre, terribile. I primi risultati dell'autopsia confermano: per un terzo dei cadaveri esaminati la morte è sopraggiunta a causa di enfisema polmonare da soffocamento. Una terribile camera a gas. Uno sbattere cieco nel buio della sala contro le uscite di sicurezza, le poltrone: oltre venti corpi sono stati ritrovati ammucchiati uno sull'altro in uno spazio di 4 metri quadrati: nella toilettes.

Una giovane coppia è morta abbracciata, nascosta sotto le poltrone. Pochi minuti e l'incredibile massacro si era compiuto. I magistrati escono da un buco nero insieme ai periti: la commissione inizierà il suo lavoro, ha chiesto 40 giorni di tempo. Nessuno parla.

Ma cosa è successo domenica sera al cinema Statuto? Claudio Bertero, 28 anni, rappresentante, racconta: «La proiezione era cominciata da cinque minuti, io stavo rivedendo l'inizio seduto accanto a mia moglie. Poi ho visto un bagliore dietro la tenda, alla mia destra, credo l'ultima tenda a destra della sala, poi le fiamme. E subito il fumo. Si è spento tutto, anche l'iscrizione "uscita". Sono corso, trascinando mia moglie verso l'uscita che avevo dietro. Eravamo in tre o quattro e appena fuori abbiamo cercato di aprire le uscite di sicurezza, ma spingevamo invece di tirare e non si aprivano, allora è arrivato un uomo con l'estintore e ci ha detto di tirare: si sono aperte, la gente è uscita a frotte correndo...».

Quanta gente?

«Eravamo in trenta o quaranta in platea, non di più. Ma la cosa terribile è stata che io credevo che tutto fosse andato bene; sono arrivati i pompieri e io sono andato a casa. È stato solo accendendo la TV che ho saputo che erano morti così in tanti...». Claudio Bertero ha la mano destra ingessata: si è lussato un pollice nel tentativo di aprire le uscite di sicurezza su via Cibrario. Sì, quelle uscite di sicurezza che in galleria sono rimaste chiuse. Perché? I vigili del fuoco le hanno dovute sfondare: erano chiuse dall'interno con un chiavistello.

Carlo Moreno ricorda solo il fumo, la paura di perdere la mano di sua moglie, la gente che spingeva. Isabella Calligaro ha 19 anni, parla del fumo, della paura, di un uomo enorme che non sapeva cosa fare e che continuava a dirle di rientrare in sala. «Devo essere svenuta, so solo che quando ho ripreso conoscenza ho sentito delle urla terribili, aveva paura di tutto, del fumo, della gente, delle urla: sono uscita e finalmente ho respirato a pieni polmoni».

**Silvio Trevisani**

## Ovovia di Champoluc: ora si cercano le cause della terribile sciagura

**Tutto fermo in Val d'Ayas - Il magistrato al lavoro - Lunghi interrogatori - Il racconto di chi ha assistito alla caduta dei carrelli - Pietosa opera di riconoscimento - Per la società che gestisce la funivia tutto era sotto controllo**

**Dal nostro inviato**

CHAMPOLUC — Il giorno dopo è il più pesante. La tragedia si fa sentire. L'emozione, l'orrore, lo spavento, decantati, lasciano lo spazio alla riflessione, agli interrogativi. Nella neve si indovinano appena le tracce della sciagura. Gli sguardi si incrociano; alle domande non pronunciate risponde solo lo sgomento che si legge nelle facce di tutti. Qualcuno, più lontano, scia. Ma su quel breve tratto, in Val d'Ayas, tutto è fermo. C'è un po' di movimento intorno agli impianti dell'ovovia del Crest posti sotto sequestro dal magistrato: gli inquirenti cercano di raccogliere indizi, elementi per spiegare quelle dieci morti assurde. Poco distante, al cimitero di Periasc di Champoluc, i parenti continuano la silenziosa processione. Sono venuti da Milano, Brugherio, Saronno. Si porteranno via anche quel ragazzino che fino a ieri rideva, truccato da moschettiere in omaggio al carnevale. Luigi Riccomagno, il sostituto procuratore di Aosta che si occupa dell'inchiesta, commenta: «È una grossa tragedia. Sono andate distrutte famiglie intere. Famiglie di lavoratori venute per passare una giornata in serenità. C'è un assurdo, dilaniante contrasto fra l'immagine di chi decide di concedersi una pausa spensierata e quanto è successo domenica».

Un contrasto reso ancor più stridente dal fatto che nessuno sa spiegarsi come sia potuta accadere questa tremenda disgrazia. Le testimonianze, raccolte fino a tarda notte, forniscono solo poche frange di verità. Ci vorrà del tempo prima che tutti i tasselli possano essere messi insieme. «Ho sentito un boato — ha raccontato un testimone — e ho subito pensato ad una valanga. Lungo il percorso dell'ovovia, fra gli abeti, ho visto levarsi una nuvola di neve. Ma poi ho visto le cabine che scivolavano, rimbalzavano sulla neve come dei palloni».

Anche Paolo Cena, da dieci anni addetto agli impianti del Crest, ha raccontanto la stessa cosa: «Ho sentito un gran colpo, pareva il botto di un cannone, poi un fischio: una cabina stava scendendo a velocità folle lungo la fune di acciaio. È stato un attimo. Mi sono visto arrivare addosso un «uovo» e sono riuscito appena in tempo a scansarmi. Subito ho bloccato l'impianto schiacciando il bottone sul pannello dei comandi». Un boato, un fischio, le funi impazzite, le cabine spiaccicate al suolo ai piedi del primo pilone dopo un volo da un'altezza di venti metri provocato da un «colpo di frusta». Le testimonianze non rendono la violenza di quelle immagini. L'angoscia blocca in gola i racconti e confonde la memoria, accavalle le impressioni. La tragedia viene ricostruita a flash, mentre la voglia di sapere, di capire preme su tutti come un macigno. Ma dalle bocche dei presenti esce solo una serie di fotografie. Tra l'una e l'altra, un solo tratto comune: il terrore.

Raccontano dei rumori che hanno sentito: c'è stato un boato; un fischio; il fracasso delle cabine che si schiantavano; poi il silenzio, per un attimo interminabile. Poi qualcuno descrive le immagini. Due francesi, insieme alla loro bimba di pochi mesi, sono rimasti per ore nella loro cabina che precedeva quelle precipitate: sono rimasti impietriti, non hanno nemmeno potuto urlare. Quando è arrivato uno degli elicotteri della Eli-Alpi a recuperarli, per lo choc hanno resistito per alcuni minuti all'abbraccio delle guide che li avrebbero portati in salvo. Più sotto, intanto, superato lo sgomento, i tempi si erano accelerati.

La mobilitazione per il soccorso è scattata immediatamente. «Tutti hanno dato prova di grande lucidità — dice il medico condotto di Champoluc —. Prima la gente che attendeva il proprio turno alla stazione dell'ovovia, poi tutti gli altri: carabinieri, polizia, soccorso alpino». E quella gara a salvare i superstiti è andata avanti per molte ore: dalla mattina fino alla sera inoltrata. Fra le lamiere c'erano ancora una giovane e un bambino che respiravano. Tutti e due sono stati portati all'ospedale di Novara. Lei, Madia Valletta, 20 anni, durante la notta pareva stesse riprendendosi dal coma, poi, verso mezzogiorno di ieri, ha avuto un peggioramento. Per Stefano Borlini, 10 anni, i medici sono più ottimisti, per gli altri dieci, le operazioni dei soccorritori sono andate avanti a lungo. I loro corpi sono stati ricomposti nella serata; poi è venuto il momento del riconoscimento delle salme da parte di parenti e amici.

Contemporaneamente sono iniziati gli interrogatori dei testimoni, proseguiti fino all'una di notte. Ieri, giornata successiva alla tragedia, l'attenzione si è spostata sulle cause. Ma è ancora troppo presto.

Ferruccio Rournier, amministratore delegato della società delle funivie di Champoluc, ha tentato di dare qualche chiarimento: «Escludo in modo tassativo — ha detto — che la sciagura sia da imputarsi alle condizioni atmosferiche, sia perché domenica non c'era un alito di vento, sia perché cadeva nevischio e si era ben lontani dalle copiose nevicate invernali. Oggettivamente sappiamo solo che una delle cabine è scivolata in linea, poi altre hanno seguito la stessa sorte per il colpo ricevuto. La società — ha precisato Fournier — ha effettuato tutte le regolari manutenzioni previste dalla legge; i controlli sono effettuati con radiografie alle funi, ai morsetti e a tutte le parti meccaniche. Indipendentemente dalle inchieste ordinate dalla magistratura e dall'Ispettorato della motorizzazione civile, anche noi conduciamo una nostra inchiesta».

La gente di qui non aggiunge altro a questa versione. Prevale, e si sente, lo sgomento, accompagnato al timore che la tragedia si ripercuota fortemente sul turismo locale. Ma non c'è calcolo: l'impianto del Crest, costruito più di vent'anni fa, non aveva mai dato problemi e la sua gestione non aveva mai sollevato osservazioni.

Se c'è qualcuno che avanza dubbi, lo fa a mezza bocca notando che gli impianti più recenti sono dotati di più efficienti sistemi automatici di arresto. E aggiunge: «Forse sarebbe stato meglio che si rinnovasse il Champoluc-Crest, piuttosto di costruire i nuovi impianti che ci collegano con Gressoney». Ma il commento si smorza in una stretta di spalle. La disgrazia è troppo fresca e il suo bilancio insopportabile. Si preferisce dire una parola in meno. L'ultima la dirà il magistrato.

**Fabio Zanchi**

### Cordoglio in tutto il paese Un messaggio di Berlinguer

Grande cordoglio in tutto il paese per la tragedia di Torino. La Camera dei deputati ha sospeso ieri brevemente i suoi lavori in segno di lutto. Le vittime sono state ricordate in aula dal vicepresidente di turno, Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente Nilde Jotti aveva già inviato al sindaco di Torino Diego Novelli un messaggio in cui sottolineava che «la Camera sente come sua l'angoscia dei torinesi per la spaventosa tragedia in cui tanti giovani hanno trovato atroce morte».

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato il seguente messaggio al sindaco Novelli. «A nome della direzione del PCI e a nome mio personale ti esprimo, caro Novelli, l'angoscia e la solidarietà di tutti i comunisti italiani di fronte alla spaventosa tragedia che ha colpito la città di Torino. Ti prego di far giungere ai familiari delle vittime i sentimenti di partecipazione e di umana pietà che tutti noi proviamo per la morte assurda di così tante giovani vite. Esprimiamo anche il più affettuoso augurio di rapida guarigione ai feriti. È impegno del nostro Partito esigere da tutti i poteri — autorità dello Stato, forze di polizia, magistratura, autorità locali — che nulla sia tralasciato nell'accertamento delle responsabilità e che finalmente sia garantito che tutte le norme e leggi necessarie a salvaguardare l'incolumità dei cittadini vengano applicate rigorosamente. Una delegazione ufficiale del PCI sarà presente alle esequie per manifestare concretamente ai familiari e ai cittadini torinesi che il loro dolore è anche il nostro dolore».

Messaggi di solidarietà sono arrivati al sindaco anche da Fanfani e dal presidente del Senato Morlino.

## «Se brucia la plastica non c'è scampo»

**A colloquio con i docenti dell'Istituto di chimica dell'università di Torino - «L'intossicazione da fumo riduce la capacità di reazione dei colpiti incapaci di affrontare il pericolo che incombe» - Norme arretrate - Negli Usa per i bambini pigiami resistenti alle fiamme**

**Dalla nostra redazione**

TORINO — «Io ero a tre o quattro metri dal punto in cui si è sviluppato l'incendio. Si è vista una fiammata e subito si è alzato un fumo nero, così denso che non si riusciva a respirare». È la testimonianza di una ragazza, Isabella Calligaro, scampata al disastro perché sedeva vicino all'uscita della platea. Sembra confermato che la maggior parte dei 64 torinesi che hanno perso la vita nel cinema Statuto, trasformato in una terribile trappola, sia morta per i gas che in pochi attimi hanno invaso la galleria e i corridoi.

Nella foto del giornale aperto sulla scrivania del prof. Marino Guaita, docente all'Università di Torino, si notano, accanto a uno spaventoso groviglio di corpi inanimati, i brandelli di un pesante tendaggio divorato dal fuoco. «Da quello che si vede e che abbiamo potuto leggere — osserva il prof. Guaita — si direbbe che gli effetti del fumo siano stati assai più rapidi e determinanti dell'incendio che sembra invece abbia avuto proporzioni relativamente contenute». Rivestimenti, addobbi, imbottiture delle poltrone sono dunque da sospettare come una delle cause principali di questa tragedia allucinante? Ma non vi sono norme che impongono di utilizzare materiali ignifughi nei locali di pubblico spettacolo?

Siamo all'Istituto di chimica macromolecolare della facoltà di Scienze, che da due anni sta svolgendo una ricerca sull'infiammabilità dei materiali polimerici nell'ambito del progetto finalizzato del CNR per la chimica fine secondaria. «Bisogna vedere — interviene il dott. Giovanni Camino del Consiglio nazionale delle ricerche — cosa si intende per ignifugo. L'ininfiammabilità è un concetto astratto: qualunque materiale organico, a certe temperature, prima o poi brucia. Bisogna vedere quando brucia. Il problema è antico, già Luigi XIV aveva commissionato al grande chimico Gay Lussac la sperimentazione di trattamenti per rendere meno combustibili il legno, il cotone, le sete impiegate nell'arredamento dei teatri. Ma certo il problema si è fatto molto più acuto da quando viene usata la plastica, che presenta un'infiammabilità maggiore».

Polipropilene, polietilene, nailon, terital, fibre sintetiche in genere, e tutto ciò che è chiamato comunemente plastica e che viene prodotto e usato in quantità sempre crescenti (perché presenta più elevata flessibilità di impiego, più facilità di lavorazione e peso minore, perché cioè costa meno), di solito brucia con più rapidità di altri prodotti organici. E bruciando provoca dei fumi che spesso sono fortemente tossici. Da una statistica del 1973 risulta che negli Stati Uniti il 53 per cento delle vittime degli incendi aveva perso la vita per le esalazioni di gas tossici. «L'intossicazione — spiega il dott. Camino — riduce drasticamente le capacità reattive della persona, non le consente più di dare una risposta adeguata al pericolo che incombe, alla temperatura che sale, al panico, alla riduzione della visibilità. Va anche tenuto presente che i materiali plastici sviluppano moltissimo fumo».

Se l'avanzata della plastica è da considerarsi inarrestabile, questo non giustifica affatto che si possa assumere un atteggiamento fatalistico di fronte ai rischi che il suo uso in determinate circostanze comporta. «Esistono sostanze chimiche — prosegue il ricercatore del CNR — che addizionate alla materia plastica ne ritardano il processo di combustione e riducono la quantità di fumo che viene emessa. Questo risultato ad esempio lo si ottiene aggiungendo alla plastica, nella fase di fabbricazione, dei composti a base di alogeni come cloro e bromo o composti contenenti fosforo. È evidente che il prodotto finale presenta un certo aumento dei costi perché alcuni additivi, che noi chiamiamo ritardanti di fiamma, alterano le proprietà della materia lavorata, e ciò rende indispensabili studi accurati e lunghe prove tecniche per individuare la miscela ottimale. Ma la ricerca più avanzata punta proprio in questa direzione, ad aumentare la resistenza alla fiamma e a diminuire la fumigazione. Pensiamo appunto al locale pubblico in cui si sviluppa all'improvviso un focolaio d'incendio: ritardare il divampare del fuoco e la diffusione di gas venefici significa offrire alla gente la possibilità di trovare una via di scampo».

Il discorso è complesso, fatto di molti aspetti diversi. Quando si parla di sicurezza di locali aperti al pubblico si tira in ballo anche la questione della progettazione e quella del controllo delle normative. E il prof. Guaita sottolinea: «Da noi non c'è una legislazione che regga il confronto con quella degli altri paesi avanzati. Non c'è un quadro organico di norme che considerino insieme il problema della costruzione, quello dei materiali e del loro impiego. Non mi risulta che in Italia, come accade ad esempio negli Stati Uniti, i pigiami dei bimbi debbano essere confezionati con tessuti resistenti alla fiamma. E per queste ragioni, la ricerca che viene fatta in Italia sui materiali è quasi sempre rivolta ai Paesi nei quali esportiamo, alle esigenze fissate dalla loro legislazione».

**Pier Giorgio Betti**